

I Siti di Importanza Comunitaria sull'Altopiano dei Sette Comuni

L'8 settembre 1997 viene pubblicato il D.P.R. n. 357 che disciplina l'adozione, anche in Italia, della direttiva europea 1992/43 denominata "Direttiva habitat". Questa direttiva comprende una serie di norme che prevedono la conservazione degli ambienti naturali e della flora e della fauna selvatiche, ai fini di salvaguardare la biodiversità. A prima vista potrebbe sembrare una versione aggiornata delle solite raccomandazioni in merito alla necessità della tutela della natura, invece rappresenta una grossa novità in almeno tre punti di vista.

La prima innovazione sta nel fatto che l'obiettivo dichiarato nella direttiva è la salvaguardia della biodiversità, ovvero quella grande e straordinaria ricchezza di forme di vita che popola, in tantissime forme diverse, gli ambienti naturali del pianeta. La salvaguardia della biodiversità va perseguita attraverso la conservazione e la gestione di una rete di luoghi, sia naturali che seminaturali, dai quali essa si alimenta;

La seconda innovazione sta nell'affermazione esplicita che, una particolarità naturalistica che si è creata in una porzione di territorio è un bene in sé per tutta la collettività e come tale merita tutte le attenzioni per essere conservata.

Infine, la terza innovazione, forse la più importante: nella direttiva viene affermato che tutto questo è "*di interesse europeo*", ovvero che certi beni naturalistici possiedono un interesse superiore, un'importanza che valica tanto la realtà locale che quella nazionale. Perciò tutte le aree di valore naturalistico che i vari governi nazionali e regionali sono stati invitati a individuare (i cosiddetti SIC - Siti di Importanza Comunitaria) andranno a formare un grande sistema che verrà integrato e coordinato su scala europea (la cosiddetta Rete Natura 2000).

Queste nuove aree dotate di rilevanza naturalistica sono state chiamate Siti di Importanza Comunitaria (SIC) proprio per sottolineare la loro importanza in una visione europea. Si tratta di aree alcune di grandi dimensioni, altre più piccole, a volte spiccatamente naturali e altre volte abitate e adibite ad usi agricoli, per le quali vale una semplice regola: è consentito creare nuove forme di presenza umana, come strade, abitazioni o altre opere, solo se viene dimostrato che queste non modificano in alcun modo gli habitat naturali che sono stati il motivo fondamentale della destinazione dell'area stessa a SIC. Le Amministrazioni comunali competenti per il territorio sono quindi obbligate a produrre uno studio, la Valutazione di Incidenza

Ambientale, che deve accompagnare qualsiasi progetto di nuovi interventi all'interno di un'area SIC.

Nell'Altopiano dei Sette Comuni sono stati individuati due siti di importanza comunitaria denominati "IT3220036 - Altopiano dei Sette Comuni" e "IT3220002 - Granezza".

Il Sito di Interesse Comunitario "IT3220036 Altopiano dei Sette Comuni"

Scheda generale del biotopo "Altopiano dei Sette Comuni"

SIC Altopiano dei Sette Comuni	
Nome del sito	Altopiano dei Sette Comuni
Codice del sito	IT3220036
Tipo di relazione	SIC identico a ZPS designata
Regione amministrativa	Veneto
Provincia di appartenenza	Vicenza
Comuni interessati	Asiago, Enego, Gallio, Roana, Rotzo, Valdastico
Regione biogeografica	Alpina
Coordinate geografiche del centro del sito	Longitudine: E 11° 26' 21" Latitudine: N 45° 56' 51"
Estensione	14.988 ha
Quota più alta	2.336 m. s.l.m.
Quota più bassa	1.300 m. s.l.m.

Aspetto paesaggistico generale

Altopiano calcareo, di forma grossomodo quadrangolare, modellato dal punto di vista geomorfologico da processi glaciali (stile del rilievo glacio-carsico) che ne hanno determinato le principali forme (superfici di sradicamento ed esarazione, circhi glaciali, valloni glaciali, dossi montonati, apparati morenici). Numerose le incisioni vallive con andamento vario e direzioni diverse (Val d'Assa, Val Frenzela, Val Gadena). A causa della natura eminentemente permeabile del substrato geologico, mancano quasi completamente i corsi d'acqua superficiali. Diversi i fenomeni carsici rilevabili nell'area. La vegetazione è differenziata a seconda della quota e della tipologia del substrato. Sono presenti formazioni boschive miste (bosco misto) nell'orizzonte collinare sub-montano. Le faggete sono diffuse soprattutto nell'orizzonte montano inferiore a quote comprese tra i 1000 e 1300 m. e comunque quasi mai in formazioni pure ma consociate al Peccio.

La pecceta caratterizza quasi per intero l'orizzonte montano superiore (formazioni miste con abete bianco nelle aree più umide) mentre i lariceti si rinvengono

sporadicamente a quote più elevate (1650-1850 m). L'orizzonte sub-alpino, rappresentato dalla parte settentrionale del biotopo, ospita formazioni arbustive costituite in prevalenza da Pino mugo, Salici nani, Rododendri, Ontano verde e Sorbo alpino. Sono rinvenibili in alta quota prati e pascoli di origine antropica, ormai in fase di contrazione per l'abbandono della pastorizia. Importante e ricco di endemismi il corteggio floristico delle rupi calcaree e degli affioramenti rocciosi di alta quota (vegetazione casmofitica dei pendii rocciosi).

Habitat di interesse comunitario presenti nel sito

Si riportano le classi di habitat elencate nelle scheda Natura 2000 della Regione Veneto. Si tratta di macrocategorie che includono anche gli habitat di interesse comunitario presenti nel biotopo in esame.

- N07: Torbiere, stagni, paludi. Vegetazione di cinta;
- N08: Brughiere, boscaglie, macchia, garighe. Friganee;
- N10: Praterie umide, praterie di mesofite;
- N11: Praterie alpine e sub-alpine;
- N17: Foreste di conifere;
- N22: Habitat rocciosi, detriti di falda, aree sabbiose. Nevi e ghiacciai perenni.

Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica: si tratta di vegetazione di fessure di rocce calcaree, connessa essenzialmente alla *Potentilletalia caulescentis* e *Asplenietalia glandulosi*. Questo habitat presenta una notevole diversità con molte specie di piante endemiche.

Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine: pascoli subalpini ed alpini su terreni calcarei, con *Dryas octopetala*, *Gentiana nivalis*, *Gentiana campestris*, *Alchemilla conjuncta*, *Alchemilla flabellata*, *Anthyllis vulneraria*, *Astragalus alpinus*, *Aster alpinus*, *Drada aizoides*, *Globularia nudicaulis*, *Helianthemum nummularium* ssp. *grndiflorum*, *Helianthemum oelandicum* ssp. *alpestre*, *Pulsatilla alpina* ssp. *alpina*.

Foreste acidofile montane e alpine di *Picea* (*Vaccinio Piceetea*): foreste delle zone montane e sub-alpine dominate da *Picea*, con *Larix decidua* o *Pinus cembra*.

Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna: ghiaioni calcarei o marnosi dei livelli montani e collinari che avanzano nelle regioni montagnose

(subalpine ed alpine), spesso in siti asciutti e caldi in associazione con *Stipetalia calamagrostis*.

Boscaglie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum* (*Mugo-Rhododendretum hirsuti*): formazioni nane di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum* che variano dalla brughiera (*Erica herbacea*) alla foresta, su terreni neutri-di base o spesso calcarei del livello subalpino.

Rocce silicee con vegetazione pioniera del *Sedo-Scleranthion* e del *Sedo albi-Veronicion dillenii*: comunità pioniera di *Sedo-Scleranthion* o di *Sedo albi-Veronicion dillenii* su substrati di rocce silicee. Data l'aridità dell'area la vegetazione è caratterizzata da muschi, licheni e *Crassulaceae*.

Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argillosi – limosi (*Molinion caeruleae*): praterie montane di *Molinia* su terreni umidi e scarsamente ricchi di nutrienti. Derivano da gestione intensiva, a volte con una falciatura in ritardo durante l'anno o corrispondono ad una fase deteriorata di scarico delle paludi della torba. Il terreno è a volte torboso e diventa asciutto d'estate.

Torbiere di transizione e instabili: torbiere sviluppate su terreni intrisi di acque oligotrofiche o mesotrofiche. Presentano ricca vegetazione. Queste paludi appartengono all'ordine del *Scheuchzerietalia palustris* (moquette galleggiante oligotrofica) e del *Caricetalia fuscae*.

Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile: comunità dei margini dei prati alti umidi e nitrofilo, lungo i corsi di acqua ed i bordi dei boschi che appartengono al *Glechometalia hederaceae* e *Convolvuletalia sepium*. Comunità igrofile perenni dei prati alti dei livelli montani alpini della classe di *Betulo-Adenostyletea*.

Aspetti morfo-territoriali, idrologici e/o idraulici

Il biotopo si colloca all'interno del territorio dell'Altopiano dei Sette Comuni, conosciuto anche come Altopiano di Asiago, tavolato calcareo debolmente ondulato che presenta una forma approssimativamente quadrangolare e che si estende su una superficie di circa 600 Km² ad un'altezza media compresa tra 800 e 2000 m s.l.m. L'Altopiano occupa una posizione centrale nell'ambito della fascia delle Prealpi Venete ed è delimitato a nord da una linea di cresta, le cui cime arrivano a superare i 2300 m, mentre verso sud è chiuso da una dorsale con quote comprese tra i 1000 e

1400 m. Al centro si trova la fascia depressa (1000 m s.l.m.), allungata in senso est-ovest, che ospita i maggiori centri abitati, tra cui Asiago.

Ubicazione del biotopo “Altopiano dei Sette Comuni”



L’altopiano, nel complesso, appare isolato dagli altri elementi orografici alpini, in quanto separato da questi da profonde incisioni vallive: a nord la Valsugana; ad est Canal del Brenta; a ovest il tratto meridionale della Val d’Astico e la Val Torra; a sud una scarpata che lo collega alle colline pedemontane.

Quest’area alpina, dato il suo carattere carsico, è caratterizzata dalla quasi totale mancanza di un idrografia superficiale e pertanto dalla carenza della risorsa d’acqua, cui l’uomo ha fatto fronte cercando di ottimizzare le poche fonti disponibili, incanalando l’acqua in serbatoi e pozze di abbeveraggio soprattutto in vicinanza delle malghe e dei ricoveri per il bestiame. Su 600 Km² dell’Altopiano, oltre 400 Km² costituiscono un bacino idro-geologico composto in prevalenza da formazioni pre-quadernarie a permeabilità alta o medio-alta, che lasciano infiltrare acque superficiali nel sottosuolo per circa 470 milioni di m³/anno. Queste acque sono drenate da una circolazione sotterranea carsica in direzione ovest-est lungo l’asse di sinclinale che va da Rotzo a Foza, ed escono in superficie 1000 m più in basso attraverso le sorgenti di Oliero (Covol dei Veci e Covol dei Siori) e Ponte

Subiolo, che hanno portate medie rispettivamente di 11 m³/s e 2-3 m³/s, con temperature intorno a 8,5-9° C.

Da un punto di vista geologico, l'Altopiano è costituito per la maggior parte da rocce carbonatiche mesozoiche (calcari e dolomie), su cui poggiano coperture discontinue di depositi morenici, fluvioglaciali, periglaciali e colluviali. La morfologia attuale dell'Altopiano è connessa in prevalenza al processo carsico di dissoluzione delle rocce carbonatiche. Si riconoscono, a seconda dei settori, diversi stili morfologici prevalenti. Nella zona meridionale prevale lo stile fluviocarsico, espressione di una fase di modellamento operata da corsi d'acqua che hanno inciso valli all'interno delle formazioni rocciose del Paleogene e del Mesozoico. Nella conca centrale prevale invece uno stile fluvio-periglaciale, con presenza di vallette secche dal fondo arrotondato, solcate da acque di deflusso superficiale e di infiltrazione. Nell'Altopiano sommitale lo stile dominante è quello "glacio-carsico", caratterizzato da una serie di forme di genesi diversa, modellate sia dall'azione dei ghiacci quaternari, sia dai processi carsici. Le forme più comuni che si possono incontrare in questi ambiti sono le conche glacio-carsiche, situate sul fondo dei circhi e dei valloni glaciali, ed i campi solcati glacio-carsici.

Aspetto paesaggistico generale

L'aspetto paesaggistico dell'Altopiano dei Sette Comuni mostra una varietà di elementi naturali strettamente correlati alle fasce climatiche e altimetriche. Gli ambiti naturali individuabili sono:

- una fascia collinare pedemontana, caratterizzata da boschi misti (in prevalenza ostrieti), praterie aride, seminativi di collina;
- un settore meridionale caratterizzato da rilievi (1300-1400 m) con presenza di prati e malghe intervallati da ampie aree a bosco ceduo costituito prevalentemente da faggio (Conco);
- una zona centrale definita "Conca dell'Altopiano" caratterizzata da un utilizzo intensivo dei terreni a prato e pascolo per la produzione di foraggio;
- una zona settentrionale con quote superiori ai 1800 m, che si sviluppa dalla dorsale del Portule fino alla Cima della Caldiera, caratterizzata da boschi di abete rosso (peccete pure o miste a Larice e Abete bianco) intervallati da aree a bosco ceduo (Faggio) e ad arbusteto (Pino mugo); all'interno di questa fascia sono presenti tutti quegli aspetti vegetazionali tipici degli

ambienti rupestri calcarei e dei ghiaioni (vegetazione casmofitica e pioniera).

Aspetti floristico-vegetazionali

Il Biotopo in questione non contempla l'intera varietà di ambienti dell'Altopiano essendo la sua superficie estesa nel solo settore settentrionale, a nord della conca di Asiago. In questo ambito, delimitato a nord da una catena che si sviluppa dalla dorsale del Portule fino alla Cima della Caldiera, ritroviamo diverse associazioni vegetazionali in parte riferibili agli habitat di interesse comunitario del biotopo in questione.

Boschi misti dell'orizzonte sub-montano: I versanti meridionali che scendono dall'Altopiano sono occupati dal bosco misto, tipologia forestale che non si può attribuire a nessuna associazione vegetazionale specifica essendo questa una formazione eterogenea (formata in prevalenza da latifoglie eliofile) la cui composizione è stata nel tempo condizionata dall'uomo e dalle sue scelte selvicolturali. Nel bosco misto prevalgono tipicamente cedui di Roverella (*Quercus pubescens*), Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Acero campestre (*Acer campestre*) e Orniello (*Fraxinus ornus*). Nelle settori più umidi si possono rinvenire diverse tipologie di Salici (*Salix eleagnos*, *Salix glabra*, *Salix appendiculata*, *Salix cinerea*) mentre in prossimità dei corsi d'acqua di fondovalle si possono incontrare boscaglie miste con Sorbo montano (*Sorbus aria*), Betulla bianca (*Betula pendula*), Acero di Monte (*Acer pseudoplatanus*) e Tiglio selvatico (*Tilia cordata*).

Il bosco di castagno si rinviene ancora in alcune aree residue in particolare presso Monte Cavalletto e Campesana.

Faggeta submontana: A quote più elevate il bosco misto si compenetra con la faggeta sub-montana, che si sviluppa tra gli 800 e i 1100 m, prevalentemente nelle esposizioni calde e su suoli poco evoluti, associata quasi ovunque e in misura variabile, con l'Abete rosso (*Picea abies*). Nella fascia submontana il Faggio si presenta consociato soprattutto con le specie più rustiche o anche con alcune maggiormente esigenti ma dotate di notevole plasticità (Acero di monte). Nello strato arboreo, sempre governato a ceduo, domina il Faggio, a cui si accompagnano poche altre specie arboree come l'Orniello, la Roverella, il Maggiociondolo, l'Acero campestre e il Castagno (raramente anche il Carpino nero).

Faggeta montana: La faggeta montana tipica annovera formazioni abbastanza diversificate che hanno in comune la caratteristica di non essere differenziabili per la presenza di specie termofile, né per quella di elementi microtermi. Essa è molto diffusa nell'Altopiano dei Sette Comuni soprattutto lungo i bordi orientali dell'Altopiano (Col di Novanta, Col di Riondo, Col dei Nosellari e Col del Vento) a quote comprese fra i 1000 e i 1300 m, sia in aree pianeggianti, che su versanti più o meno ripidi. Nello strato arboreo domina nettamente il Faggio, mentre le conifere (l'Abete rosso o più raramente l'Abete bianco) entrano solo sporadicamente. Dal punto di vista del governo, si tratta di boschi cedui fortemente condizionati dall'intervento umano che nel tempo ne ha modificato l'estensione e la consistenza. La faggeta dell'Altopiano dei Sette Comuni può essere considerata una formazione climacitica e stabile, connaturale all'Altopiano ancor più della Pecceta. La partecipazione delle conifere al consorzio dovrebbe in teoria essere sempre subordinata, trovandosi esse al limite inferiore della zona di diffusione ottimale. L'uomo ha tuttavia favorito, con tagli selettivi, la diffusione della *Picea* anche all'interno di questi ambienti alterando in molti ambiti la naturale evoluzione della copertura forestale.

Piceo-faggeti: Si tratta di cenosi forestali "fisionomiche" abbastanza eterogenee, riscontrabili nell'Altopiano solamente in alcuni settori dell'orizzonte montano superiore. Sono caratterizzate da un'elevata presenza dell'Abete rosso associato al Faggio: quest'ultimo in alcune situazioni può divenire dominante, mentre in altre addirittura sporadico, soprattutto come conseguenza diretta di particolari interventi selvicolturali che lo hanno sfavorito. Risulta spesso difficile spiegare l'origine di questi consorzi: essi possono essere infatti attribuiti sia all'azione dell'uomo sia alle condizioni stazionali della loro fascia di sviluppo. Per questo motivo non sono stati inseriti né nella categoria delle faggete né in quella delle peccete, ma in una classe intermedia tra queste due tipologie.

Abieteti: Si tratta di consorzi forestali molto produttivi e maturi che si possono rinvenire abbastanza frequentemente sull'Altopiano. Gli Abieteti occupano in generale stazioni situate nell'orizzonte montano, a quote comprese fra i 1100 e 1400 m, nei fondovalle, o lungo i versanti di vallate laterali protette dai venti, dove si ha ristagno di umidità atmosferica. In generale le associazioni ad Abete bianco vengono considerate come una categoria intermedia tra i *Fagetalia* e i *Piceetalia abietis*. Negli abieteti sono incluse quelle formazioni in cui l'abete bianco partecipa

sempre in modo significativo alla composizione arborea. Ad esso si affianca e può talora dominare, l'Abete rosso, mentre il Faggio è sempre presente in modo subordinato assieme ad altre latifoglie.

Peccete montane e sub-alpine: Si tratta di peccete della fascia montana, caratterizzate dalla dominanza di *Picea excelsa* nello strato arboreo, che, grazie ad interventi selvicolturali consistenti, hanno costituito associazioni permanenti e stabili attorno a 1300-1500 m di quota, fino anche a scendere a 1000 m di altitudine a scapito delle formazioni miste con faggio e/o abete bianco. Normalmente formano consorzi eterogenei ricchi di elementi dei *Fagetalia*. Matrice comune resta comunque la presenza di specie termo-eliofile, riferibili agli *Erico-Pinetalia* e di specie caratteristiche dei *Fagetalia* (il faggio è presente sporadicamente). Nel caso specifico dell'Altopiano dei Sette Comuni, si tratta comunque di peccete montane xeriche secondarie, favorite da estesi interventi di rimboschimento, in cui la rinnovazione dell'Abete rosso avviene molto più velocemente rispetto alle formazioni primarie, determinando un rallentamento dei processi evolutivi che dovrebbero condurre verso cenosi più vicine a quelle della successione naturale. Le foreste monospecifiche di *Picea* sono infatti largamente diffuse in tutto l'Altopiano occupando una superficie complessiva di oltre 15.000 ha. Esse sono il risultato di una importante politica di ripopolamento e tutela che iniziò già dopo la fine della prima guerra mondiale. In alcune località, oltre all'Abete rosso, si possono rinvenire anche l'Abete bianco (specialmente nelle stazioni più umide) e il Larice (frequente nei versanti più esposti e soleggiati, lungo i pendii asciutti).

Nelle peccete che caratterizzano l'Altopiano possono essere incluse quelle formazioni zonali che derivano da processi di ricolonizzazione di prati abbandonati ma anche quelle di origine artificiale o quelle che si sono diffuse spontaneamente a seguito d'impianti operati dall'uomo. Queste tipologie di peccete sono state diffuse dall'uomo anche a quote più basse a scapito soprattutto delle faggete.

Rispetto alle peccete primarie, quelle di origine secondaria mostrano una maggiore ricchezza di specie dovuta soprattutto all'azione di disturbo operata dall'uomo. Tali peccete si collocano inoltre in ambienti potenzialmente occupati dalla faggeta montana (dai Piceo-faggeti o anche dagli Abieteti) o da formazioni termo-eliofile ascrivibili agli *Erico-pinetalia*. Si tratta in ogni caso di formazioni transitorie, modificate di continuo dagli interventi selvicolturali ancora in atto o dalle attività di pascolo.

Lariceti: Le stazioni in cui si può rinvenire il Lariceto tipico sono ubicate a quote superiori ai 1700-1800 m, su suoli di natura carbonatica, spesso alterati negli strati superficiali a causa della notevole attività alpicolturale esercitata in passato e ancora adesso presente in alcune zone. Nei settori più elevati della catena settentrionale dell'Altopiano si possono osservare i classici pascoli arborati, con i Larici che, esercitando con la chioma una scarsa copertura sul suolo, consentono lo sviluppo di una cotica erbosa nello strato sottostante. Nello strato arboreo del Lariceto tipico entra solo saltuariamente l'Abete rosso (*Picea abies*), mentre lo strato inferiore è caratterizzato dalla presenza di un fitto tappeto di arbusti nani (generalmente, sui suoli acidificati, si riscontrano *Vaccinium myrtillus* e *Rhododendron ferrugineum*).

Vegetazione casmofitica delle rupi calcaree e dei ghiaioni: Questa tipologia di vegetazione caratterizza gli ecosistemi delle zone alte dell'altopiano, dove affiorano i calcari mesozoici e domina l'ambiente rupicolo. Si tratta principalmente di vegetazione pioniera di alta quota che si sviluppa anche oltre i 2000 m. s.l.m., su pareti e affioramenti rocciosi, ma anche su ghiaioni e detriti.

I consorzi individuati sono ascrivibili ad associazioni del *Potentilletalia caulescentis* e del *Sedo-Scleranthetalia*. Queste tipologie di associazioni si possono incontrare anche a quote più basse ma con caratteristiche meno interessanti dal punto di vista floristico. Le piante tipiche di questi ambienti mostrano degli adattamenti molto particolari: esse colonizzano le rupi calcaree tramite radici che si insinuano nelle fessure delle rocce, formando caratteristici cespi e cuscinetti. Diversi gli endemismi presenti. Tra le specie più comuni si ricordano *Potentilla caulescens*, *Potentilla nitida*, *Phyteuma comosum*, *Valeriana saxatilis*, che assieme ad altre specie costituiscono numerose associazioni come il *Potentilletum caulescentis* e il *Potentilletum nitidae*.

Associazioni pioniere su rocce silicee: L'associazione descritta in questa sede non trova riscontri oggettivi all'interno del biotopo. La cenosi risulta infatti essere tipica di substrati di natura silicatica che non si rinvergono all'interno del sito esaminato. La bibliografia di riferimento inoltre non fornisce alcuna indicazione relativa alla distribuzione delle specie che solitamente caratterizzano tali associazioni. Si tratta per lo più di associazioni pioniere costituite da piccole Casmefite succulente che vegetano su rocce e detriti di natura silicatica, in aree submontane e montane. Tra le specie caratteristiche e differenziali si dovrebbero rinvenire *Sedum album*, *Sedum*

sexangulare, *Sempervivum tectorum*, *Allium lusitanicum*, *Scleranthus* sp. pl., *Arenaria serpyllifolia*, *Phleum phleoides*.

Associazioni dei ghiaioni e delle conoidi detritiche: I popolamenti vegetali che solitamente si osservano sui ghiaioni calcarei e sui detriti, sono spesso scarsamente rappresentativi e spesso sono influenzati da entità che vegetano negli ambienti circostanti già stabilizzati. Tali cenosi sono dunque l'espressione di un ambiente ancora non consolidato e in continua evoluzione. La copertura della vegetazione appare dunque alquanto frammentaria. La vegetazione detritica può essere riferita agli ordini *Thlaspietalia rotundifolii* e *Stipetalia calamagrostis*. Alcuni popolamenti possono essere riferiti al *Moehringio-Gymnocarpietum* che caratterizza i detriti (brecciame) abbastanza grossolani in ambiente caldo e ben esposto, sufficientemente umido e con buona disponibilità di nutrienti. I detriti ghiaiosociotolosi possono essere colonizzati da situazioni vegetazionali di passaggio tra l'*Epilobio-Scrophularietum caninae* dei greti fluviali e il *Petasitetum paradoxii* tipico dei macereti montani. A quote più elevate i pendii detritici in fase di consolidamento possono ospitare un numero significativo di entità provenienti dai vicini consorzi prativi e arbustivi.

Vegetazione dei pascoli pre-alpini e sub-alpini su suoli calcarei: Il tipico pascolo dell'Altopiano dei Sette Comuni si sviluppa su substrato calcareo a quote oscillanti tra i 900 e i 1300 m. nel settore meridionale mentre sale in quota fino ai 1600-1700 m. nel settore settentrionale. La flora che lo caratterizza è ricca di specie ed offre un vasto repertorio di fiori alpini. La vegetazione erbacea si differenzia comunque a seconda dei settori considerati. Nella catena settentrionale sono presenti soprattutto praterie di alta quota che possono raggiungere i 1700 m. di altitudine (ad esempio i pascoli del Dosso), caratterizzate da una flora alpina ricca di specie di interesse naturalistico (ricordiamo l'Orchide sambucina, la Genziana dei calcari, il Nontiscordardimè alpino, il Ranuncolo montano, la Fragolaccia, il Poligono viviparo, la Tajola comune e la rara Regina delle Alpi). Molte specie rientrano invece nel corteggio floristico tipico dei pascoli prealpini: si tratta soprattutto di erbe medicinali, aromatiche o anche commestibili, alcune delle quale di grande interesse paleo-biogeografico in quanto relitti dell'Era terziaria.

Sui pascoli della catena meridionale (dal Monte Cogolin al Monte Foraoro), si estendono prati anch'essi ricchi di entità floristiche endemiche e rare (ricordiamo le fioriture dei Crochi, del Narciso dei poeti e dell'Orchide sambucina). Verso

l'interno dell'Altopiano la vegetazione dei pascoli e dei prati magri si impoverisce di specie ma annovera ancora interessanti entità tra cui l'Orchide annerita, la Nigritella nera, il Giglio rosso, il Giglio caprino, l'Orchide dei pascoli, la Listera maggiore e l'Orchide pallida.

I prati e i pascoli alpini e subalpini sopra descritti sono inquadrabili all'interno di particolari tipologie di riferimento: quelli di alta quota si possono riferire al Seslerieto e al Firmeto; quelli sub-alpini di origine secondaria al Triseteto (l'Arrenatereto si sviluppa infatti a quote più basse).

I pascoli d'altitudine che si rinvergono con frequenza sui rilievi calcarei dell'Altopiano sono costituiti da un'associazione caratteristica a Sesleria calcarea (*Sesleria coerulea*) e a Carice sempreverde (*Carex sempervirens*): il *Seslerieto-Semperviretum* (Seslerieto). Queste due specie sono assai diverse per esigenze ecologiche ma si aggregano comunque fra loro e con altre per costituire una vegetazione da pascolo piuttosto diffusa nel settore alpino. La Sesleria è specie più pioniera mentre la Carice sempreverde si adatta sia a substrati calcilcoli che silicei. Insieme a queste due specie si possono rinvenire anche l'Anemone alpina, la Biscutella (*Biscutella levigata*), le potentille (*Potentilla aurea*, *Potentilla crantzii*), le Antillidi (*Anthyllis alpestris*), la viola calcarata (*Viola calcarata*), gli Astri alpini (*Aster alpinus*) e le Stelle alpine (*Leontopodium alpinum*). Nelle prime fasi di sviluppo il Seslerieto occupa i detriti in pendio formando delle caratteristiche gradinate verdi. A quote superiori il pascolo assume un carattere ancor più pioniero essendo costituito in prevalenza da una specie, la carice rigida (*Carex firma*) che costituisce un'altra associazione caratteristica dei pascoli di alta quota (2000-2900 m.), il Firmeto. Quest'ultimo si sviluppa sui pendii detritici, poco innevati e asciutti, costituendo all'inizio una vegetazione discontinua, poi delle coperture più compatte e dense. Anche le prime fasi pioniere del Firmeto sono in forma di gradinate; alla Carice rigida possono associarsi in questi ambienti i Salici nani, la Driade (*Dryas octopetala*), diverse specie di Sassifraghe, la Silene acaule (*Silene acaulis*). Il Triseteto è invece il tipico rappresentante dei prati pingui di monte. Esso può svilupparsi tra i 900 e i 1800 metri di quota, essendo stato ricavato dall'uomo per dissodamento dei boschi di Faggio e di Conifere. In primavera si possono rinvenire interessanti entità floristiche come i Crochi (*Crocus albiflorus*), le Soldanelle (*Soldanella alpina*), le Crepidi, la Margherita maggiore, le Vedovelle, ma soprattutto una graminacea molto caratteristica, l'Avena d'oro (*Trisetum*

flavescens). Dopo la fienagione si sviluppano i Trifogli bianchi e rossi, le Campanule (*Campanula rhomboidalis*, *Campanula Rotundifolia*), i Gerani violacei (*Geranium silvaticum*) e i Leontodi (*Leontodon hispidus*).

Mughete: La mugheta si sviluppa nella zona alta dell'Altopiano, ambito rappresentato dalle cime più alte poste nel settore settentrionale, ossia da quei rilievi che arrivano a superare i duemila metri di altitudine. Si tratta principalmente di una mugheta microterma diffusa su substrati calcarei o dolomitici. Può presentarsi in diverse forme, da quelle più primitive o pioniere, su cenge rupestri o detriti, a quelle più consolidate e stabili. In questo tipo di associazione, a carattere pioniero, non esiste un vero e proprio strato arboreo bensì una fitta distesa di fusti prostrati di Pino mugo; al di sotto dei fusti non si ha di solito altra vegetazione. L'associazione è comunque caratterizzata dall'abbondanza del Rododendro irsuto. Rare sono le latifoglie e fra le conifere compare sporadicamente il Larice. Nello strato arbustivo è frequente il Ginepro nano (*Juniperus nana*), che si inserisce fra la copertura di Erica e Mirtilli. Nell'associazione prevalgono ancora le entità basifile dei *Seslerietalia*. In passato questi settori dell'Altopiano venivano sfruttati come aree da pascolo; la vegetazione arbustiva (in particolare la Mugheta) veniva periodicamente diradata per ottenere un maggiore superficie pascoliva. Con il venir meno dell'attività pastorale e della produzione del carbone vegetale, il Pino mugo ha cominciato a riguadagnare terreno, espandendosi e ricolonizzando nuove aree prive di essenze arboree e spesso con campi solcati, roccia affiorante e *Karren* arrotondati. Questa essenza è oramai così diffusa da rendere impraticabili numerosi sentieri. Le foto aeree evidenziano questo progressivo processo di riconquista di superfici a pascolo da parte del Mugo.

Vegetazioni delle megaforbie: Questa tipologia di vegetazione è costituita prevalentemente da alte erbe nitrofile che caratterizzano le schiarite boschive e penetrano dove la pecceta compatta si interrompe per una qualsiasi causa di disturbo. Lo strato erbaceo caratterizzato dalle Megaforbie (in particolare *Adenostyles alliariae*) si sviluppa in stazioni caratterizzate da elevata umidità atmosferica e da suoli evoluti, molto freschi e lungamente innevati. La prolungata permanenza della copertura nevosa e l'abbassamento della temperatura determina un rallentamento dei processi di mineralizzazione della sostanza organica, favorendo la diffusione nello strato erbaceo ed arbustivo delle specie nitrofile. Le "alte erbe" si possono rinvenire anche ai margini dei prati e dei pascoli, in ambienti

ricchi di sostanze nutritive e abbastanza umidi. In stretta relazione con i pascoli si sviluppa la cosiddetta “flora ammoniacale”, che invade di erbe molto alte le aree in cui sosta il bestiame. Si tratta in prevalenza di Romici con foglie larghe (*Rumex alpinus*), insieme al Senecio alpino (*Senecio alpinus*), all’Alchemilla (*Alchemilla vulgaris*) e all’Ortica (*Urtica dioica*).

Vegetazione delle torbiere basse di transizione: Le Torbiere basse vengono così definite in contrapposizione alle formazioni palustri “alte” che sono diffuse a nord della catena alpina mentre si rinvengono raramente a sud delle Alpi. Sono associazioni vegetazionali di ambiente umido caratterizzate dallo sviluppo di Cariceti e Sfagneti, che invadono progressivamente specchi lacustri alpini o depressioni umide, che possono essere riempiti trasformandosi prima in acquitrini e poi in torbiere dal suolo inzuppato d’acqua. Questi tipi di torbiere si sviluppano in settori dell’altopiano caratterizzati da morfologia e condizioni di suolo particolari. Si rinvengono sporadicamente tra i prati e i pascoli, di solito sul fondo di avvallamenti o di declivi a dolce pendenza, dove il terreno si presenta molle e umidissimo in seguito al ristagno di acqua. Segnali indicativi di questi particolari ambienti umidi sono dati dalla presenza di alcune piante come le Carici, i Giunchi, l’Ulmaria e gli Eriofori. Queste torbiere si rinvengono soprattutto nella piana di Marchesina: le due più importanti sono il Palù di San Lorenzo e il Palù di Sotto.

Vegetazione delle praterie umide a molinia: Si tratta di praterie paludose che si sviluppano sui fondovalle umidi ai margini dei pascoli o delle torbiere. L’associazione vegetale di riferimento è il *Molinietum*, prateria palustre a *Molinia caerulea*, una graminacea a spighe bluastre che può divenire dominante soprattutto dove i terreni sono periodicamente inondati. Il Molinieta può essere fatto rientrare nelle praterie naturali, tenendo conto che l’uomo in passato trovava conveniente falciarla per ricavarne strame da bestiame. Migliorata con concimazioni e drenaggi può trasformarsi in prati del tipo Arrenatereto.

Piante presenti nel sito elencate nell’allegato II della Direttiva Habitat e loro distribuzione all’interno del biotopo: L’allegato II della Direttiva Habitat riporta l’elenco delle specie vegetali d’interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.

Piante presenti nel sito di cui all'All. II della direttiva habitat

Codice della specie	Nome scientifico	Nome comune	Stato del popolamento all'interno del sito
1902	<i>Cypripedium calceolus</i>	Scarpetta di Venere	Molto rara

La tabella riporta l'unica specie vegetale di interesse comunitario presente all'interno del sito in questione. La Pianella della madonna, detta anche Scarpetta di Venere, è un'orchidacea dai grandi fiori vistosamente colorati che si rinviene, ormai raramente, negli arbusteti del piano sub-alpino, in ambienti dove la forma arborea viene limitata nella crescita e su substrato calcareo. In particolare l'habitat che predilige è rappresentato dalle mughete consociate al Rododendro irsuto e all'Erica erbacea. La cartina tematica allegata alla relazione ipotizza l'area di distribuzione del *Cypripedium calceolus* circoscrivendola in quei settori del biotopo caratterizzati dallo sviluppo degli arbusteti subalpini.

Piante presenti nel sito elencate nell'allegato IV della Direttiva Habitat:

L'Allegato IV della Direttiva Habitat riporta l'elenco delle specie vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Nel sito in esame sono stati individuati due elementi riferibile alla lista.

Piante presenti nel sito di cui all'All. IV della direttiva habitat

Nome scientifico	Nome comune	Stato del popolamento all'interno del sito
<i>Physoplexis comosa</i>	Raponzolo di roccia	Rara
<i>Primula spectabilis</i>	Primula meravigliosa	Comune

Piante presenti nel sito elencate nell'allegato V della Direttiva Habitat:

L'Allegato V della direttiva Habitat riporta l'elenco delle specie vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione. Nel sito in esame non è stato individuato alcun elemento riferibile alla lista.

Aspetti faunistici

L'Altopiano dei Sette Comuni è caratterizzato da una fauna estremamente diversificata in virtù della molteplicità di ambienti presenti e degli assetti vegetazionali differenziati a seconda dell'altimetria e dell'esposizione. Si deve

comunque fare una premessa: il biotopo comunitario analizzato in questa sede non rientra per intero nel territorio altopianese, che in realtà contempla un'area ben più vasta includendo anche il settore meridionale (zona collinare pedemontana), costituito sia da boschi misti a carattere termofilo caratterizzanti le pendici meridionali, sia dalle faggete sub-montane, sviluppate in quella fascia dell'Altopiano definita dei "rilievi meridionali". La trattazione faunistica sviluppata in questa sede prenderà comunque a riferimento tutte le tipologie di ambienti presenti nell'Altopiano dei Sette Comuni, essendo i popolamenti animali mobili e quindi in grado di relazionarsi anche con habitat che possono non rientrare all'interno del perimetro dell'area SIC. L'Altopiano presenta indubbiamente la fauna qualitativamente più ricca delle Prealpi vicentine.

L'ornitofauna presente annovera specie di elevato interesse sia per la rarità che per il valore biogeografico. All'interno dell'Altopiano e nelle aree marginali sono stati individuati ben quattro siti di riproduzione dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Due coppie territoriali, una nidificante probabilmente in Val di Sella e l'altra avvistata nel territorio ubicato sulla sinistra idrografica della Valsugana, frequentano saltuariamente la fascia delle creste settentrionali. Negli ambienti forestali maggiormente strutturati (soprattutto nelle foreste di *Picea* e *Fagus*) nidifica l'elusivo Astore (*Accipiter gentilis*). Sul bordo orientale dell'altopiano nidifica il Pellegrino (*Falco peregrinus*), che frequenta ambienti rupestri sopra il Canale del Brenta e anche lungo il margine occidentale che scende verso la Val d'Astico. Per quanto riguarda i Tetraonidi, il biotopo in questione è l'unico comprensorio che ospita tutte e quattro le specie censite nel settore alpino. Le praterie alpine di alta quota sono frequentate dalla Pernice bianca (*Lagopus mutus*), specie oramai ai limiti dell'estinzione, che nidifica in questi ambienti con almeno una dozzina di coppie censite. Abbastanza comune sull'Altopiano è il Fagiano di Monte (*Tetrao tetrix*) ma anche il Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) che frequenta le fustaie disetanee e miste meno disturbate degli orizzonti montano inferiore e superiore. Si rinviene ormai raramente il Francolino di Monte (*Bonasa bonasia*), specie in contrazione che frequenta anch'essa gli ambienti forestali dell'Altopiano. Gli Strigiformi sembrano ben rappresentati un po' in ogni ambiente dell'Altopiano sia come numero di specie sia come consistenza delle popolazioni. Significativa è la presenza del Gufo reale (*Bubo bubo*), della Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) e della Civetta nana (*Glaucidium passerinum*) considerati veri e propri indicatori

ecologici di qualità ambientale. Mentre per il Gufo reale non si hanno ancora dati attendibili relativamente allo stato del popolamento all'interno del biotopo, si hanno invece maggiori informazioni circa la presenza della Civetta capogrosso, che nidifica con un elevato numero di coppie in diversi settori dell'Altopiano al di sopra della fascia fitoclimatica del *Fagetum*. La civetta nana è invece abbastanza frequente nei boschi disetanei di conifere. Tra i Piciformi sono comuni il Picchio nero (*Dryocopus martius*), frequente nei boschi di Longalaita, del Dosso, Val d'Anime e Giaugo e il Picchio cenerino (*Picus canus*), specie non comune nelle Alpi, che nidifica nella zona nord-occidentale, dalla Val d'Assa fino alle foreste del Monte Verena. Non si hanno invece dati certi circa la sua presenza negli ambienti boschivi più interni dell'Altopiano.

L'avifauna migratoria è rappresentata principalmente da Passeriformi, Scolopacidi, Caradriidi e Ciconiformi, forme quasi tutte legate agli ambienti umidi delle due torbiere ubicate nella Piana di Marcesina. Di rilievo è la nidificazione del raro Re di quaglie, migratore transariano tipico dei prati stabili con erbe alte delle zone collinari e montane dell'Italia nord-orientale.

Passando ai Mammiferi, l'Altopiano annovera un elevato numero di specie, alcune delle quali di elevata importanza naturalistica. In tutto il settore settentrionale del biotopo è presente la Lepre alpina (*Lepus timidus*), solitamente al di sopra dei 1500 m di quota, anche se non si hanno dati precisi circa la consistenza del suo popolamento. La Marmotta (*Marmota marmota*) sembra essere in fase di espansione territoriale; si rinviene soprattutto nei pascoli delle malghe Larici di Sotto, Laste Manazzo e Dosso di Sotto. Tra i Mustelidi, abbastanza comune è la Martora (*Martes martes*) diffusa soprattutto nelle aree forestali più strutturate, mentre l'Ermellino (*Mustela erminea*) può essere osservato solamente nel settore settentrionale ad elevate altitudini. In tutto l'Altopiano è diffuso il Capriolo (*Capreolus capreolus*), comune sia nei boschi termofili del versante sinistro della Val d'Astico sia nelle praterie dell'orizzonte alpino. Le popolazioni di Cervo (*Cervus elaphus*) sembrano invece abbastanza consistenti nei settori forestali che orlano la Piana di Marcesina, anche se non si hanno dati certi circa la stabilità dell'insediamento di tali popolazioni in queste aree. Alcune cavità ospitano colonie di Chiroteri tra cui il Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) e il raro Ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*). Le altre specie segnalate per l'Altopiano dei Sette Comuni sono il Pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhli*),

il Pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*), il Serotino comune (*Eptesicus serotinus*), la forestale Nottola comune (*Nyctalus noctula*) e il raro Vespertilio di Daubenton (*Myotis daubentoni*).

Per quanto riguarda l'erpetofauna va senz'altro ricordata la rara Salamandra alpina di Aurora (*Salamandra atra aurorae*), sottospecie endemica delle Prealpi Venete, fin'ora rinvenuta solo nell'Altopiano di Asiago e nel Monte Pasubio.

Funzioni e principali pratiche di sfruttamento all'interno del biotopo

Si riportano di seguito, corredati da una breve descrizione, le diverse tipologie di utilizzo del suolo, desunte dal Sistema Informativo Forestale della Regione Veneto.

Boschi di conifere: Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali conifere. La superficie a conifere deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare bosco misto. N.B.: vi sono comprese le conifere a rapido accrescimento.

Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota: Aree foraggere a bassa produttività. Sono spesso situate in zone accidentate. Interessano spesso superfici rocciose, roveti e arbusteti. Sulle aree interessate dalla classe non sono di norma presenti limiti di particelle (siepi, muri, recinti).

Brughiere e cespuglieti: Formazioni vegetali basse e chiuse, composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee (eriche, rovi, ginestre dei vari tipi ecc.). Vi sono comprese le formazioni a Pino mugo.

Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione: Vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi. Formazioni che possono derivare dalla degradazione della foresta o da una rinnovazione della stessa per ricolonizzazione di aree non forestali.

Aree con vegetazione rada: Comprende le steppe xerofile, le steppe alofile, le tundre e le aree calanchive in senso lato.

Il Sito di Interesse Comunitario “IT32200302 Granezza”

Scheda generale del sito “Granezza”

SIC Granezza	
Nome del sito	Granezza
Codice del sito	IT3220002
Tipo di relazione	SIC designato senza relazioni con altro sito Natura 2000
Regione amministrativa	Veneto
Provincia di appartenenza	Vicenza
Comuni interessati	Asiago, Lugo di Vicenza, Lusiana
Regione biogeografica	Alpina
Coordinate geografiche del centro del sito	Longitudine: E 11° 32' 46" Latitudine: N 45° 49' 43''
Estensione	1.303,19 ha
Quota più alta	1.486 m. s.l.m.
Quota più bassa	1.058 m. s.l.m.

Habitat di interesse comunitario presenti nel sito

Di seguito si riportano le classi di habitat elencate nelle scheda Natura 2000 della Regione Veneto. Si tratta di macrocategorie che includono anche gli habitat di interesse comunitario presenti nel biotopo in esame:

- N11: Praterie alpine e sub-alpine;
- N16: Foreste di caducifoglie;
- N17: Foreste di conifere.

Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero-Fagion: foreste xerothermofile, sviluppate su suoli calcarei, spesso superficiali e generalmente su pendii scoscesi, con un diffuso substrato erboso e cespuglioso caratterizzato da carice (*Carex digitata*, *Carex flacca*, *Carex montana*, *Carex alba*), prati, (*Selsleria albicans*, *Brachypodium pinnatum*), orchidee, (*Cephalanthera* spp., *Neottia nidusavis*, *Epipactis leptochila*, *Epipactis microphylla*) e specie termofile. La boscaglia comprende notevoli specie (*Ligustrum vulgare*, *Berberis vulgaris*).

Aspetti morfo-territoriali, idrologici e/o idraulici

Il biotopo si sviluppa in ambiente montano nel versante meridionale dell'altopiano di Asiago. Il substrato geologico prevalentemente calcareo e l'esposizione a sud determinano l'istaurarsi di condizioni di aridità del suolo, con conseguente insediamento di tipologie forestali xero-termofile con diffuso substrato erboso e

cespuglioso caratterizzato da carice, prati, orchidee e specie termofile. Il suolo è tipico di una pedogenesi non molto avanzata su calcaree, ricco di scheletro e con roccia madre a tratti affiorante. In queste condizioni la formazione vegetazionale più caratteristica è costituita dalla faggeta termofila (*Carici fagetum*), anche se su una significativa porzione del territorio si insediano boschi misti e boschi di conifere (questi ultimi soprattutto ad altitudini più elevate).

Ubicazione del sito “Granezza”



Aspetto paesaggistico generale

Inquadrato all'interno del paesaggio delle Prealpi (che includono i rilievi più meridionali, immediatamente antistanti alla pianura, dal Garda al Consiglio), il biotopo di Granezza è caratterizzato da un punto di vista morfologico da un altopiano calcareo, con roccia affiorante ed evidenti fenomeni carsici, ricoperto da boschi misti e di latifoglie decidue (prevalentemente faggete termofile su substrato calcareo e orno-ostrieti nel settore più meridionale) frammisti ad aree in cui si rinvengono boschi di conifere (in prevalenza peccete sub-montane). Una piccola porzione del biotopo è occupata da prati e pascoli naturali. Il clima di quest'area ha carattere di transizione; al piede delle montagne risulta temperato caldo e quasi mediterraneo, mentre le cime mostrano condizioni poco diverse da quelle alpine. La vegetazione climatogena è costituita da vari consorzi forestali, che dalle boscaglie pioniere collinari (*Orno-Ostryetum*) vanno, a salire verso quote più elevate (700-

1200 m), alle faggete termofile del *Cephalanthero-Fagetum*. I tipi di vegetazione semi-naturale sono costituiti in prevalenza da prati steppici di *Brometalia* e prati permanenti (*Arrhenatheretum*).

Aspetti floristico-vegetazionali

Una parte preponderante del biotopo è occupata dal bosco caducifoglio di faggio, di regola in popolamenti monospecifici, ma a volte consociato ad altri elementi montani. Si tratta di faggete termofile che si sviluppano su calcare tra i 600 e i 1200 m di altitudine generalmente in immediato contatto con fitocenosi dei *Quercetalia pubescentis* (*Orno-Ostrieti* termofili del piano collinare). La tipologia più comune si sviluppa sui pendii soleggiate con inclinazione media del 20°. Queste faggete hanno subito un intenso sfruttamento mediante governo a ceduo: in generale lo strato arboreo non è ben sviluppato e presenta una copertura incompleta, lasciando filtrare la luce nel sottobosco, il che determina un rigoglioso sviluppo dei cespugli e delle specie erbacee. Non ha specie caratteristiche, ma è ben riconoscibile per una serie di specie guida termofile che in genere si rinvergono frequentemente (*Anemone trifolia*, *Carex alba*, *Cephalanthera sp. pl.*, *Hepatica nobilis*, *Cyclamen purpurascens*, *Mercurialis perennis*). L'associazione si presenta comunque abbastanza polimorfa presentando aspetti differenziati a seconda degli ambienti in cui si insedia (pendii con massi affioranti e ricchi di humus, vallecole umide; vallecole riparate con accumulo di grandi quantità di fogliame; pendii ben drenati sui quali si è insediata la *Picea*; ambienti di forra; ambienti aperti aridi e soleggiate). L'inquadramento della faggeta sub-montana è fatto sulla base di precisi rilievi fitosociologici. Nel caso del biotopo di Granezza la faggeta termofila potrebbe appartenere a due tipologie di riferimento:

1. *Faggeta submontana tipica*: molto frequente in tutta l'area pedemontana del Vicentino e del Veronese, è caratterizzata nello strato arboreo, sempre governato a ceduo, dalla dominanza del Faggio, a cui si accompagnano altre specie arboree, tra cui l'Orniello, la Roverella, il Maggiociondolo, l'Acerò campestre e il Castagno. Il Carpino nero si rinviene solo sporadicamente.
2. *Faggeta submontana con ostraia*: tipologia relativamente frequente nel veneto, individuabile per la generale dominanza del faggio nello strato arboreo a cui si consociano, con percentuali di copertura anche elevate, il

Carpino nero e, in misura minore, l'Orniello, la Roverella e l'Acero di monte.

Boschi misti e boschi di latifoglie: I boschi misti si rinvencono soprattutto in diverse zone della fascia sub-montana e anche a quote più basse (settore collinare). Essi rappresentano una tipologia forestale molto comune nella fascia del querceto caducifoglio. In genere si tratta di formazioni di origine artificiale, soggette a continui interventi selvicolturali volti a incrementare le conifere (soprattutto Abete rosso) a scapito del faggio. Nel caso di questi consorzi non è sempre possibile identificare il tipo forestale di riferimento sulla base del solo riconoscimento della specie arborea dominante. Sono necessari dunque informazioni sulle specie arbustive ed erbacee. Il bosco misto caducifoglio si estende generalmente dal piano basale fino a circa 700-1000 m. di quota. Può essere riferibile, a seconda della composizione, ad un *Quercus-Carpinetum*, ad un *Quercus-Betuletum* oppure ad un *Aceri-Tiliatum*. Comunemente, soprattutto nel settore collinare e basso montano delle Prealpi venete, è costituito da boscaglie pioniere di *Orno-Ostryetum*.

Boschi di conifere: Sono prevalentemente consorzi di *Picea abies*, spesso mescolati al Faggio nei pendii ben drenati, la cui diffusione è stata favorita dall'uomo soprattutto a seguito di rimboschimenti oppure a tagli selettivi. La copertura di *Picea* è piuttosto densa (50-70%) mentre il faggio raggiunge valori oscillanti tra il 10 e il 30%. Lo strato arbustivo è, in questi settori, abbastanza ridotto come del resto lo strato erbaceo.

Prati e pascoli naturali: Si tratta di praterie foraggere a bassa produttività che si sviluppano generalmente in zone accidentate interessando superfici rocciose ricoperte da arbusteti e roveti.

Sono inquadrabili nella categoria dei Brometi e degli Arrenatereti. I Brometi sono le praterie magre delle basse montagne, che insieme con tratti di vegetazione erbacea spontanea, persistono ancora sulle pendici più aride e rupestri, caratterizzate sempre dalla presenza più o meno abbondante del Bromo eretto (*Bromus erectus*), una graminacea adatta a terreni calcarei, aridi e soleggiati che si accompagna spesso con altre specie tra cui la Festuca ovina (*Festuca ovina*), il Fleo di Bohmer (*Phleum boehmeri*) e la Sanguinella (*Andropogon ischaemon*).

Nelle forme meno xerofile di pendii meno aridi, i Brometi diventano più lussureggianti e vi si insediano specie di orchidee selvatiche. Gli Arrenatereti sono prati umidi che si sviluppano soprattutto a basse quote nella fascia fitoclimatica del

querceto caducifoglio. Sono identificabili per la presenza costante dell’Avena altissima (*Arrhenatherum elatius*), foraggera abbastanza pregiata accompagnata solitamente da alcune umbellifere come il Cerfoglio silvestre, lo Spondilio e la Pimpinella maggiore. Accanto a queste si rinvencono anche il Barbabecco, il Loglio, i Trifogli e i Ranuncoli.

Piante presenti nel sito elencate nell’allegato II della direttiva Habitat e loro distribuzione all’interno del biotopo: L’allegato II della Direttiva Habitat riporta l’elenco delle specie vegetali d’interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione. Nel sito in esame non sono presenti specie vegetali riferibili alla lista dell’Allegato II.

Piante presenti nel sito elencate nell’allegato IV della Direttiva Habitat: L’Allegato IV della Direttiva Habitat riporta l’elenco delle specie vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Nel sito in esame è stato individuato un solo elemento riferibile alla lista.

Piante presenti nel sito di cui all’All. IV della direttiva habitat

Nome scientifico	Nome comune	Stato del popolamento all’interno del sito
<i>Primula spectabilis</i>	Primula meravigliosa	Comune

Piante presenti nel sito elencate nell’allegato V della Direttiva Habitat: L’Allegato V della direttiva Habitat riporta l’elenco delle specie vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione. Nel sito in esame non sono presenti specie vegetali riferibili alla lista dell’Allegato V.

Aspetti faunistici

La faggeta termofila è abbastanza rada e luminosa, caratterizzata da un ricco sottobosco costituito da specie erbacee e arbustive. Può ospitare diverse specie di animali anche di grossa taglia come ad esempio il Capriolo, la Martora (*Martes martes*) o il Gallo cedrone, specie molto esigenti in termini di continuità di habitat forestale e di spazio forestale a disposizione. Abbastanza ricco e interessante è il corteggio relativo all’ornitofauna. Si rinvencono comunemente il Francolino di monte (*Bonasa bonasia*) e il Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), due specie di

tetraonidi che vivono nei boschi misti maturi. Tra i rapaci sono presenti l'Astore (*Accipiter gentilis*), il Gufo reale (*Bubo bubo*) e la Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*). Anche la Civetta nana (*Glaucidium passerinum*), il più piccolo strigiforme della fauna europea, nidifica all'interno di questi boschi mentre il Picchio nero (*Dryocopus martius*) vi si riproduce con una certa regolarità. Altre specie nidificanti in questo ambiente sono alcuni Paridi, come la Cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*), la Cincia bigia alpestre (*Parus montanus*), il Crociere (*Loxia curvirostra*), la Nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*) e al margine dei boschi il Prisolone (*Anthus trivialis*) e la Tordela (*Turdus viscivorus*).

Altri vertebrati che si riproducono nella faggeta ma che si possono ritrovare anche all'interno di boschi misti di conifere e latifoglie sono il Capriolo (*Capreolus capreolus*) ed il Cervo (*Cervus elaphus*). All'elenco di uccelli sopra citati, si possono aggiungere altre forme che normalmente si riproducono in questi ambienti boschivi e nelle aree prative sub-montane. Tra questi ricordiamo il Tordo bottaccio, il Merlo, il Ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*), la Capinera (*Sylvia atricapilla*), il Lui bianco (*Phylloscopus bonelli*), la Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e lo Stiaccino (*Saxicola rubetra*). Lungo i versanti più aridi e sassosi nidificano il Codirossone (*Monticola saxatilis*), il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), il Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), lo Zigolo giallo (*Emberiza citrinella*) e lo Zigolo muciatto (*Emberiza cia*).

Diverse sono le tipologie di insetti legate ai boschi di faggio. Il più comune è un coleottero Curculionide, *Orchestes fagi*, le cui larve scavano delle gallerie nelle foglie. Si rinvencono diversi bruchi di farfalle come *Operophtera brumata*, *Hybernia defoliaria*, *Euproctis chrysores*, *Malacosoma neustria*, *Lymantria dispar*, che si nutrono delle foglie del faggio e che possono essere causa di defoliazione delle piante. Alcune tipologie di insetti si nutrono della linfa del faggio. *Phyllaphis fagi* si attacca alle foglie mentre il coccide *Cryptococcus fagi* predilige la corteccia.

Tra i coleotteri xilofagi, le cui larve possono danneggiare il legno del fusto, si possono rinvenire con una certa frequenza *Agrilus viridis*, *Cerambyx scopolii* e *Pyrrhydium sanguineum*, tutte specie che scavano gallerie nell'alburno.

Un altro insetto tipico della faggeta è la mosca delle galle (*Mikiola fagi*) che depone le uova sotto l'epidermide superiore delle foglie provocando un fenomeno di reazione che si manifesta sotto forma di galla appuntita.

Tra i mammiferi roditori si rinvengono Topi e Arvicole mentre tra i carnivori sono comuni la Volpe, la Faina, la Donnola.

Funzioni e principali pratiche di sfruttamento all'interno del biotopo

Si riportano di seguito, corredati da una breve descrizione, le diverse tipologie di utilizzo del suolo, desunte dal Sistema Informativo Forestale della Regione Veneto.

Prati stabili: Superfici a copertura erbacea densa a composizione floristica rappresentata principalmente da graminacee, non soggette a rotazione. Sono per lo più pascolate ma il foraggio può essere raccolto meccanicamente. Ne fanno parte i prati permanenti e temporanei e le marcite. Sono comprese inoltre aree con siepi. Le colture foraggere (prati artificiali inclusi in brevi rotazioni) sono da classificare come seminativi.

Boschi di conifere: Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali conifere. La superficie a conifere deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare bosco misto. N.B.: vi sono comprese le conifere a rapido accrescimento.

Boschi misti: Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli ed arbusti, dove non dominano né le latifoglie, né le conifere.

Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota: Aree foraggere a bassa produttività. Sono spesso situate in zone accidentate. Interessano spesso superfici rocciose, roveti e arbusteti. Sulle aree interessate dalla classe non sono di norma presenti limiti di particelle (siepi, muri, recinti).